



L'essere reale» secondo Rosmini

DI MATTEO GRAZIOLA

Dopo aver visto come è avvenuta in Antonio Rosmini che sarà beatificato il 18 di questo mese, la riscoperta dell'essere come realtà infinita e intelligenza infinita, dobbiamo chiederci: che rapporto c'è tra questo Essere Infinito e la persona umana? Rosmini, partendo dal dato biblico rivelato della Trinità e da quanto vedeva di positivo nel sistema triadico di Hegel, afferma che dentro la grande unità dell'essere totale si possono scorgere con chiarezza tre sue dimensioni costitutive: l'essere ideale (l'infinità delle idee, cioè della razionalità-intelligenza dell'essere), l'essere reale (l'infinità del tutto esistente rispetto al nulla), l'essere morale l'infinità. Dell'amore della bellezza, cioè della «santità» dell'essere).

Dio non è una proiezione dell'uomo. È l'uomo che è proiettato da Dio verso Dio

Infatti, considerando il fatto evidente che esistono le idee - con tutto quello che comportano: universalità, necessità, infinità, etc. - devo immediatamente riflettere che ci deve essere un soggetto intelligente e reale: «Un essere non può dirsi intelligibile, se nulla ci fosse che lo potesse intendere ... Affermando dunque che l'essere è intelligibile, affermo nello stesso tempo che c'è qualche cosa atta a intenderlo ... dunque, oltre l'essere ideale, c'è l'essere reale, perché chi può intendere è un soggetto intelligente, e l'esser soggetto è reale». Ma oltre all'essere ideale e a quello reale si impone, come abbiamo detto, una terza dimensione dell'essere, che rende completa la dinamica dell'essere totale come «persona»: «L'essere morale è quell'atto amoroso che sorge nel seno dell'essere reale, quando l'essere reale, divenuto intelligente per mezzo dell'essere ideale, conosce l'essere sotto tutte le sue forme, e si compiace dell'unione a sé di tutto l'essere conosciuto».

Ciò significa in sostanza che l'essere infinito è un soggetto, una persona, un «io»: allo stesso modo della persona umana, ma in senso illimitato, infinito, perfettamente compiuto. Anche la persona umana sente la vocazione a questa infinità: «L'uomo è una potenza, l'ultimo atto della quale è congiungersi all'Essere senza limiti per conoscenza amativa». Dunque è nel rapporto tra persona umana limitata e persona divina illimitata che si capisce l'esistenza: si capisce la nostra razionalità che è sete di perfezione, si capisce, la nostra essenza di soggetto proteso ad abbracciare la totalità dell'essere, si capisce la nostra

esigenza di «santità», cioè di amore e bellezza senza limiti.

L'essere infinito, cioè Dio, non è dunque una proiezione dell'uomo, come sosteneva proprio in quegli anni Feuerbach: è l'uomo infatti che è proiettato verso l'essere infinito, cioè Dio, da Dio stesso. Commenta Clemente Rebora spiegando parole di Rosmini: «Lo spirito umano, ove il peccato non lo impedisca, reca in sé quasi un' *ansia amorosa* dell'essere verso l'Essere, onde una "tenerezza affettuosa" tra gli esseri». Rosmini infatti aveva affermato che «Dio, amandoci, mise se stesso in noi: dico se stesso amante, dico Se stesso Carità», perciò «Dio, come carità sussistente in noi, è la nostra carità».

È questo dunque il fuoco segreto che spiega il dinamismo più autentico e sublime della persona umana. soprattutto la sua esigenza di socialità, di amicizia, di comunione, di amore, insieme a quella della razionalità: l'Essere in quanto tale è intelligenza e amore, cioè Carità universale, e la persona umana vive e comprende se stessa solo all'interno di questa Intelligenza e Carità.

Per spiegare ulteriormente questa fondamentale verità sull'uomo, Rosmini raggiunge il vertice della sua speculazione metafisica tentando di introdursi nella comprensione, o meglio osservazione, del Mistero della Trinità, nel cui cuore risiede la piena intelligenza del mistero della persona umana. Seguendo la strada aperta da Agostino e da Tommaso d'Aquino in filosofia e da Dante in letteratura (che contemplando la Trinità divina al termine della Commedia esclama «mi parve pinta della nostra effige: perché 'l mio viso in lei tutto era messo»), il filosofo roveretano in modo originale parte, come abbiamo visto, dal fatto che l'essere assoluto nella sua perfezione contiene necessariamente anche la perfezione di quel livello dell'essere autocosciente, razionale e libero che chiamiamo persona, e perciò è esso stesso persona nel senso assoluto e interamente compiuto: «Il puro essere (l'essenza dell'essere) non sarebbe, se non fosse soggetto e persona; perocché nella stessa idea dell'essere questa condizione si contiene». E ancora: «Per essere infinito deve avere tutto ciò che si concepisce sotto il concetto di essere, e cioè la vita e l'intelligenza», arrivando a questa definizione di Dio: «L'essere che è illimitatamente ideale, reale, morale ... pensato in atto compiuto». Qui avviene il superamento della metafisica hegeliana, che secondo Rosmini riduce la potenze infinite dell'essere assoluto nel momento in cui lo vede costretto all'incompiutezza attuale e ad una lenta e obbligata costruzione di se stesso nel tempo: per il roveretano l'essere assoluto, proprio perché tale, è infinitamente e interamente compiuto in se stesso, e solo così è affermata veramente la sua infinità. Nella scoperta di questa coincidenza necessaria tra Essere e Persona sta la grandezza teoretica di Rosmini: fondamento non solo del successivo personalismo novecentesco, ma ancor più di un rinnovamento radicale dell'intera metafisica.

Lo Spirito Santo forma con il Padre e il Figlio l'unica e indivisibile entità assoluta.

E proprio dal concetto di persona assoluta emerge la scoperta della Trinità, senza la quale «la dottrina dell'essere portata a' suoi ultimi risultati diverrebbe un caos di contraddizioni manifestatissime». Seguiamo il difficile ma affascinante ragionamento di Rosmini. Dio, essendo l'essere infinito e persona infinita, contempla e conosce se stesso, perché non c'è un altro essere fuori dall'essere infinito: «Quest'atto assoluto d'intelligenza compiutissima, che è in pari tempo subietto, ha per oggetto se medesimo, essere assoluto»: ma in questo modo l'oggetto conosciuto deve essere perfetto e infinito, e perciò persona, in tutto uguale al soggetto conoscente: «L'essenza divina come oggetto di sé ha un sentimento che la fa sussistere ... è un "Io" oggetto». Cioè quando Dio mette se stesso come oggetto del suo stesso sguardo, non si rapporta a un semplice oggetto o a una immagine di sé, ma a una persona infinita uguale a sé: così l'essere unico e infinito è a un tempo Padre che vede se stesso come Figlio, cioè è relazione di due persone. Tra Padre e Figlio non c'è però solo una conoscenza reciproca, in quanto proprio questa conoscenza è al contempo atto d'amore infinito: «L'Essere intelligente dunque ama infinitamente se stesso contemplato e affermato: e l'Essere contemplato affermato ama infinitamente, come stesso atto d'amore, l'Essere intelligente e affermato; ... tutta la natura divina è un infinito atto d'amore di se stessa eternamente sussistente». Questo amore è così grande da essere esso stesso un essere infinito e perciò una persona: è lo Spirito Santo la terza persona che con il Padre e il Figlio forma l'unico e indivisibile essere assoluto.

Nell'alveo dunque del mistero dell'Essere Totale come Persona-Trinità, cioè comunione di persone o

Carità Universale, si colloca il mistero della persona umana, anzi delle persone umane; esse non posseggono una natura infinita come quella divina, ma contengono un principio che è in rapporto con l'infinito: «L'uomo un essere reale finito che intuisce l'essenza dell'essere, la quale non ha confini». Qui si fonda la dignità delle persone umane, nel rapporto unico e vertiginoso con la Persona Assoluta che costituisce la loro origine, la loro esistenza, il loro destino. Qui si fonda anche l'amore e la socialità umana. Vedremo come proprio su questo si basano tutta la morale, il diritto e la politica rosminiana.